Anno IV. Giovedì 17 Maggio 1877 Num. 2.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

ABBONAMENTI.
Regno: per un anno L. 6 - Sem. 3 - Trim. L. 1.50.
Monarchia Austro-Ungarica: anno Fior. 3 in note di banca.
Abbonam. si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 | *Si pubblica in Udine ogni Giovedì.* | Un num. arretrato cent. 14

INGERENZA GOVERNATIVA
IN AFFARI RELIGIOSI

V.

Sembrerà a taluno, che sia inutile parlare sulla ingerenza governativa le faccende religiose ora, che i 105 reverendissimi del Senato hanno reietto la legge tendente a reprimere abusi del clero. Noi invece siamo avviso, che appunto adesso è necessario parlare con maggior insistenza non già per concitare il pubblico sentimento contro l'opinione del venerabile Senato, ma per illuminare quei pochi, che tra i 105 sono ancora in tempo di poter abbracciare le idee del popolo, che ha dismessa la coda, e di avvedersi al tempo di un'altra legislatura. Perocchè certamente verrà di nuovo proposto il piano del ministro Mancini, che per una battaglia perduta non è già morto; e quel piano, di cui non può idearsi un migliore per la tranquillità delle coscienze, trionferà come ha trionfato quell'altro sui frati e sui conventi benchè acremente combattuto. Ciò è lecito argomentare dal fatto, che se otto soli del partito contrario avessero preso in considerazione la volontà nazionale espressa chiaramente mediante il voto della Camera dei Deputati e si fossero schierati dalla parte del diritto, della giustizia, della eguaglianza di tutti innanzi la legge, i gesuiti non avrebbero cantato l'inno della vittoria. Ciò premesso, riprendiamo l'argomento avvertendo, che per amore di brevità ci piacque di trattare la questione dal lato meno favorevole, dal lato, cioè, che il Governo è obbligato a proteggere il clero dalle vessazioni dei prepotenti sì ecclesiastici che laici. Domandiamo scusa ai nostri lettori, se in questo divisamento non incontriamo il loro parere. A noi sembra, che qualora dimostreremo, essere in dovere il Governo di accorrere alle grida dei pastori soverchiati dalla violenza dei despoti, avremo dimostrato implicitamente, che egli debba prendere sotto la sua tutela anche le pecorelle oppresse.

Chi mai nei tempi antichi ha sottratto il clero dall'obbligo di osservare le leggi comuni a tutti i membri della società, di cui fa parte? Iddio non già; anzi nelle Sacre Carte leggiamo chiaro il precetto, che incombe ad ogni cristiano di osservare le leggi dello Stato. Soltanto col favore del tempo per la perniciosa indulgenza dell'autorità laicale venne stabilito un apposito tribunale, che si chiamava *foro ecclesiastico*, il quale era incombenzato a giudicare le mancanze dei preti ed a punirle. Tale provvedimento fu preso specialmente per tenere occulta, quanto più fosse possibile, la scostumatezza della gerarchia ecclesiastica, affinchè il popolo giudicando l'albero dai frutti non perdesse il rispetto alla religione pei delitti de' suoi ministri. Se non che le curie abusarono ben presto della longanimità dei governi e convertirono il foro ecclesiastico in officina di agitazione, di parzialità, di tirannia, per cui quel tribunale fu generalmente abolito o ristretto a procedere per trasgressioni di natura soltanto religiosa. Il codice civile e penale fu di nuovo applicato ai preti e già sotto il dominio Austriaco i sacerdoti criminosi venivano giustamente tratti ai tribunali ordinari come qualunque altro suddito dell'impero.

Che se anche al giorno d'oggi esistesse il foro ecclesiastico, il Governo non potrebbe esimersi da quella ingerenza nella disciplina ecclesiastica, che fosse reclamata dal dovere di proteggere i sudditi dalla violenza e dall'assolutismo. Perocchè essendo la esenzione dal foro secolare un privilegio, esso non può riuscire in pregiudizio, ma in favore dei privilegiati, altrimenti non sarebbe privilegio. Perfino il cardinale Bellarmino dice, che i preti, oltre ad essere chierici, sono pure cittadini della repubblica politica (Lib. 2° de Clericis); laonde siccome ogni cittadino ha diritto alla protezione regia, così l'hanno anche i preti, che al pari di tutti gli altri sono sottoposti al sacrifizio di danaro e di sangue in vantaggio della patria.

Dirà taluno: In che cosa c'entra la protezione del clero nell'argomento dell'ingerenza governativa in affari religiosi?... Se c'entra! E quanto!

Tutti sappiamo e vediamo, che in generale il clero non è nemico del patrio nido. Se vi sono dei fanatici, degl'ingegni torbidi e petrolieri in Prussia e molto più in Italia, i quali vedrebbero volentieri ardere di alto incendio di guerra la patria, sono eccezioni, che di poco superano il numero delle sedi vescovili delle due monarchie. I parrochi più o meno energumeni, pochi eccettuati, non sono se non automi, che ubbidiscono e si muovono per forza maggiore. Date alla provincia un vescovo ragionevole e cristiano e vedrete nell'indomani ragionevole e cristiano anche il clero dipendente. Quando nel 1848 l'arcivescovo Bricito si era chiaramente spiegato per la emancipazione d'Italia, chi più dei preti era fervido nell'arringare le popolazioni alla santa impresa? Quanti preti non abbiamo visti allora non solo occupati ad erigere barricate, ma col fucile sulle spalle recarsi a Palma per prender parte alle fazioni di guerra? E quante penne colla chierica non si sono allora prodotte a difendere la indipendenza nazionale, la unità d'Italia e la libertà del pensiero? Quelli, che sono nati più tardi e vogliono convincersi del fatto, vadano alla biblioteca Bartolini ed aprano il giornale del 1848 e vedranno componimenti in verso ed in prosa sottoscritti da preti, che per patrio affetto si sono forse troppo spinti oltre il limite della moderazione. Non perdano d'occhio specialmente quelli, che portano per intiero la firma di *P. Luigi Fabris* e di *P. L. F.*, che è lo stesso, e resteranno persuasi, che chi allora era avanzato liberale, ora è tipo del sanfedismo.

Ed a che dobbiamo noi attribuire la causa di tale metamorfosi? Non ad altri, che ai vescovi, che dopo l'imbeccata avuta nel Vaticano colle loro pastorali, colle loro omelie, colle loro sentenze *ex informata conscientia*, colle loro violenze, colle loro simoniache promozioni costringono il clero a secondarli nella sacrilega impresa di fare opposizioni agli statuti della patria ed a turbare dal pulpito, nel confessionale e perfino al letto dei moribondi la pace e la concordia nelle famiglie e nei comuni. Questo non solo è abuso di autorità, a cui il Ministero intendeva di provvedere, ma è una solenne tirannia, a cui la podestà regia è obbligata a porre un freno per onore della religione, per la tranquillità pubblica e per la libertà del clero, che geme nella schiavitù e seco trascina le popolazioni. Togliete questi abusi ed avrete tolti anche quelli del clero, che ne sono una conseguenza; accordate invece ai vescovi romani ampia facoltà di agire a loro talento ed in ogni ve-

scovo troverete una vipera; in ogni prete, per necessità se non per convincimento, avrete un serpentello.

Ed ecco il motivo, per cui il nostro Governo deve ingerirsi nell'amministrazione religiosa, come hanno fatto tutti i sovrani di Europa, anche quando era in vigore il foro ecclesiastico, se ciò era richiesto dalle circostanze e come dimostreremo nel numero seguente.

(continua) V.

IL GIURAMENTO

e la Teologia romana

Avendo l'esperienza dimostrato l'inclinazione che ha l'uomo a nascondere ed anche a negare la verità in favore del suo materiale interesse, e sentendone in pari tempo l'imperiosa importanza e necessitè di conoscerla pel bene e buon vivere sociale; onde costringere alla sincerità, cercò il modo di impegnare la coscienza stabilendo il giuramento, col quale chiamando alle affermazioni in testimonio Iddio, come Quello che non si può ingannare, a presenziare alla sincerità del pronunziando, e verità delle sue parole; dando per tal guisa al giuramento un carattere religioso, col quale professa di temere Iddio e la sua giustizia, giacchè col giuramento si fa un'imprecazione contro sè stessi se si mentisce. Il giuramento adunque riguardato in sè stesso, è da considerarsi la più sincera esplicazione ed affermazione della verità, che l'uomo possa fare, perchè fatto in nome di Dio e con impegno della propria coscienza; sul quale si può far fondamento senza esitazione e senza paura d'inganno. Sotto questo aspetto venne ed è riguardato, ritenuto e praticato da tutti i popoli, che sentirono rispetto alla verità e bisogno di stabilirla e di rendere ad essa solenne testimonianza, qual perno della giustizia e della virtù.

Il giuramento è giudicato espressione di giustizia e di fedeltà, sul quale si può riposarsi tranquilli perchè sicuri della verità, perciò chi lo tradisce è appellato fedifrango, le leggi umane lo puniscono, la giustizia di Dio lo condanna, la coscienza umana lo esecra e giustamente diffida.

Il giuramento, ripeto, è una necessità per porre in qualche modo un argine alla naturale mendacità dell'uomo, e stabilire la verità e giustizia: epperò sta molto meglio agli uomini contenersi, e governarsi in modo, che gli altri confidino più nella loro onestà, sincerità e bontà, che nel loro giuramento; la qual cosa non si può raggiungere che con una squisita e retta educazione religiosa, che abbia le sue basi sul Santo Evangelo.

La bugia si diretta che indiretta, è diametralmente opposta all'essenza della somma ed eterna verità, è notoriamente distruttiva della società civile e dell'umano commercio; perchè fa capo ad ogni sorta di perniciosi errori che abbrutiscono il carattere dell'uomo, chè rende impossibile la sua rettitudine d'agire; perverte la sua ragione e rende impossibile il suo giudizio fra il vero ed il falso, annichilendo in esso tutti i sentimenti e tutte le facoltà pensanti.

Ma la Chiesa romana, già appellata dal canonico Petrarca:

«Fontana di dolore, e albergo d'ira,
«Scola d'errori, e tempio d'eresia,»

pensò trarre profitto dei rovinosi effetti che porta con sè sull'animo dell'uomo la falsità, perchè infiacchito sia allora facile preda e docile a tiranno dominio; onde ridurlo una merce da lucro, uno scalino per innalzar sè stessa, uno strumento ubbidiente nelle sue mani, per opporre forza a chi osasse resisterle, ed incutere terrore a tutto ed a tutti. Essa adunque per mezzo della sua empia teologia, seppe trovare il modo di incoraggiare nell'uomo la pratica della bugia, della falsità, sotto sembiante d'insegnare ad esso utili verità in nome della religione, della quale si dice sola ed infallibile maestra, e ciò per ingannare viemaggiormente; perchè si studia in tutte le sue cose di coprire i suoi detti colla maschera della verità mentre stabilisce i più neri errori e questi inocula in tutti gli uomini di tutte le generazioni.

Per estendere adunque anche questa sorta di corruttella, contaminare la cristiana ed evangelica morale, e con essa la civile società, la Chiesa romana per mezzo de' suoi più reputati dottori in teologia, insegna l'amfibologia, la bugia e la falsità sotto forma di dottrina, e sotto la sua autorità insegna, stampa e divulga in tutto il mondo che: «Concorrendo qualche onesta causa per oc-«cultare la verità, come sarebbe, per la con-«servazione della salute, dell'onore o dell'a-«vere; della persona o di quelle che ci ap-«partengono; come altresì se tornerà utile il «negare la medesima verità a colui che in-«giustamente la richiedesse, non si commette «verun peccato, negandola; lo stesso dovrà «intendersi giurando amfibologicamente per «i motivi suddetti *(P. Castrapalao oper. «tom. 3, tract. 14, disp. 1, punt. 4, num. 4)*».

Questa è appunto la dottrina che insegnata per secoli nelle chiese, nei seminari, nei collegi, nelle scuole dai maestri di religione, fece guadagnare ai popoli latini l'appellativo di bugiardi, appunto perchè la religione fa riguardare la bugia un nessun male, anzi una cosa lecita.

Di questa opinione sono i teologi P. Toledo, P. Suarez, P. Valenza, P. Lessio, P. Navaro e perciò il medesimo autore prosegue nel luogo citato: «Lo stesso Lessio tiene per «certo, posto che uno non sia interrogato, «ma si di esibirla per dare il giuramento; con-«correndovi giusta causa per giuramento, «occultando la verità».

Così sotto la diabolica speciosità dei casi, oltre insegnare essere lecito nascondere la verità, insegna far nessun caso del giuramento ed in seguito a giurare anche il falso come vedremo. Intanto appoggiandosi sull'opinione di Sanchez e del P. Bonacina inculca:

«Parimenti, quando uno venga interrogato «su qualche delitto, in cui abbia a suo favore «l'opinione probabile, per non essere obbligato «a scoprirlo: quando non venga interrogato «giuridicamente, o ancora quando dallo sco-«prire il medesimo delitto ne possa risultare «pregiudizio grave; si può negare d'aver «commesso il delitto, subintendendo, [illegible] «carcere, o per confessarlo. Sanchez, [illegible] «Regio.... Navaro.... Bonacina. In se[illegible] «luogo venendo interrogato dai [illegible] «per le suddette ragioni, uno non è [illegible] «a scoprirli, e vuole occultarli [illegible] «della medesima amfibologia, quando [illegible] «necessario.»

Siccome qui il senso perfido di [illegible] fame dottrina è nascosto sotto il [illegible] artificiose parole, mi faccio debito [illegible] con una proposizione sullo stesso sogge[illegible] già accennato Sanchez tolto dalla sua [illegible] *morale p. 2, lib. 3, cap. 16, n. 13,* [illegible] dice:

«Si può giurare di non aver fatto [illegible] «quantunque realmente si abbia fat[illegible] «tintendendo però sempre nell'inte[illegible] «non averla fatta in quel dato gi[illegible] «prima che si fosse nato, o qualche [illegible] «particolar circostanza simile, senza [illegible] «parole che si adoprano abbiano alc[illegible] «capace di farle conoscere. E questo [illegible] «modissimo, ogni qual volta sia nece[illegible] «o pel vantaggio, o per la sanità, o per [illegible] «nore, o per le sostanze».

Ecco insegnato il modo di calpesta[illegible] santità del giuramento, ed elevata la [illegible] la falsità al grado di virtù sublime. [illegible] dottrina che insegna gli equivoci nel [illegible] mento, ci spiega il perchè le autorità [illegible] per evitarli nei giurandi, e costringerli [illegible] porre il vero, oppure a carico loro, [illegible] dico, dovuto usare una formola propria [illegible] ogni pretore e presidente di tribunale [illegible] petere parola per parola papagallesca[illegible] a chi è assunto testimonio in giudizio [illegible] s'intende in grazia della corruzione [illegible] negli animi dalla teologia romana, la [illegible] mette le persone che ricevono il giura[illegible] in posizione di ragionevolmente diffidar[illegible] giurante.

In quanto alle ambiguità, la teologia ro[illegible] insegna espressamente a mezzo del Te[illegible] P. Vincenzo Filuccio *tom. 10 della sua* [illegible] *logia cristiana tract. 25. cap. 11. n.* 325-[illegible] che: «Se vi è caso, in cui sia lecito il [illegible] «ramento fatto con amfibologia puram[illegible] «mentale.... Dico in secondo luogo, che [illegible] «più probabile è, essere lecito il giu[illegible] «ancora in questo caso. Dico in terzo lu[illegible] «che questa ristrinzione mentale, non [illegible] «essere arbitraria, ma bensì proporzio[illegible] «alla materia, ed alle parole di cui si tra[illegible] «di materia tale, che esprimendosi veng[illegible] «formare con quelle un ordinato e cong[illegible] «senso.»

Cosa sia l'amfibologia della quale si [illegible] qui, lo spiega in chiari termini il San[illegible] il quale nel luogo citato insegna: «Ser[illegible] «di termini ambigui, facendoli intendere [illegible] «tutt'altro senso da quello che intendia[illegible] «noi,» mentre giuriamo. Per tal modo si [illegible] segna religiosamente a mentire ed a sp[illegible] giurare. E lo spergiuro dice Filuccio ai num[illegible] 329-331 dell'opera citata, non è peccato [illegible] difatti fa questa questione: «Qual pecca[illegible] «commetta colui che si serve dell'amfibolo[illegible] «senza che per ciò fare abbia una cau[illegible] «ragionevole? Rispondo e dico: Primamente «che è probabile, che commetta il pecca[illegible] «di bugia e di spergiuro, se l'avrà confermata

...con giuramento... » Cioè se avrà giurato d'aver giurato amfibologicamente il falso, il che è impossibile che avvenga nello stesso individuo, perchè chiamerebbe il giudizio sopra di sè, dopo che con giuramento falso ha cercato di evitarlo, e perciò il teologo continua: « Dico in secondo luogo che pare più probabile che vigorosamente non commetta peccato, nè di bugia, nè di spergiuro. »

In questo medesimo senso si spiegano molti e molti altri dottori in teologia, i quali come dottrina evangelica la insegnarono traverso i secoli per formare la coscienza erronea dei popoli.

È troppo naturale che insegnando il giuramento falso e lo spergiuro si deve di conseguenza logica e subordinata insegnare a tener in nessun conto, nè la propria parola, nè la santità delle promesse, e difatti insegna: « Le promesse non obbligano punto, quando non si ha intenzione di obbligarsi facendole. Ora non accade troppo spesso, che abbiasi codesta intenzione, almeno se non si confermi la promessa col giuramento, o col contratto, cosicchè quando si dice semplicemente, lo farò, s'intende che si farà, se non si cangi di volontà, perchè non si vuol mai con una promessa privarsi della libertà *(P. Escobar tract. 3, ess. 3. n. 48)* ».

Viene da sè che la teologia romana impartì questi empi insegnamenti, perchè tiene in nessun conto la verità, anzi l'ha in conto più d'un male che d'un bene: perciò dice esplicitamente, che il vero cristiano non sa che farne della verità. Difatti inculca questa massima: « Un uomo per operare bene da cristiano, a per non peccare, non ha che fare della verità *(P. Casnedi tom. 2, disp. 1, sect. 3, § 3, p. 113, n. 380)* ».

Per incoraggiare alla pratica delle restrizioni mentali e degli equivoci si sforza di dare illustri esempi mentendo scientemente e sacrilegamente, dice: « I santi del Vecchio Testamento e quei del Nuovo, gli Angioli, Gesù Cristo e l'istesso Signore Iddio si sono serviti nelle loro espressioni degli equivoci e delle restrizioni mentali *(Lessio de Tust e de jure lib. 2, cap. 41, n. 47. Sanchez opera morale lib. 3, cap. 6, n. 42)* ». E ciò è perchè: « Le restrizioni mentali, e gli equivoci sono fatti apposta, ed inventati per ingannare queii con cui parliamo, e metterli nell'errore; ed a questo intento dobbiamo servircene nelle occasioni *(Escobar tract. 1, exam. 3, cap. 7, n. 31, pag. 74)* ».

Potrei di questo passo andare avanti ancora per un pezzo, e disotterrare dai tenebrosi volumi della romana teologia centinaia di altre proposizioni morali, ma molto più empie delle fin qui esposte, ma tralascio per brevità.

Intanto mi si permetta di far riflettere al lettore qual carattere si può aspettarsi dalle popolazioni, che alla cieca seguono gli insegnamenti che imparte loro la teologia romana, e se a ragione si può dire che essa e nessun altro ha corrotto il carattere dei popoli latini, appunto perchè essi più degli altri furono allevati sotto l'influenza delle romane dottrine.

Che queste dottrine abbiano portati i loro sinistri effetti specialmente su noi italiani, lo provano quotidianamente i fatti.

PRE NUJE.

SOPPORTAR LE PERSONE MOLESTE

Questo consiglio evangelico, così poco conosciuto nei palazzi vescovili, nelle curie, nei seminarj, nei conventi, nelle sacristie, è praticato in tutta l'estensione del termine dal governo italiano non solo colle persone moleste, ma benanche coi più fieri nemici. Difatti il governo si sente tutti i giorni deridere e calunniare non da uno, ma dal primo all'ultimo dei periodici rugiadosi; ed egli sopporta e tace. Molti parrochi ponendo in non cale i Vangeli delle domeniche trattano per lo più sulla simulata miseria e prigionia del papa, e ne accagionano il governo; ed egli guarda e passa. I vescovi nelle loro scipite pastorali affibbiano al governo le note di usurpazione, di sacrilegio, di scomunica; ed egli non cura e tira di lungo. Il papa stesso con indecorose allocuzioni sotto pretesto di difendere la Chiesa non minacciata da alcuno eccita alla infedeltà, alla rivolta, alla guerra civile; ed il governo tollera e non perde la pazienza. E quasi non bastassero gl'interni avversarj, sorgono al di là dei monti e dei mari certi esseri malnati, che si chiamano vescovi ed inveiscono contro il governo italiano e suscitano la plebe ignorante, come sul Golgota, a gridargli contro e presentano petizioni al Parlamento, perchè intervenga a favore del papa, che nuota nell'abbondanza e gode della più ampia libertà, e mandano turbe di pezzenti ad insolentire nelle nostre contrade, a provocare disordini, a protestare contro gli atti del governo; e questo non si turba, non si commove.

Questa pazienza del Governo italiano può a buon diritto chiamarsi eroismo. Nessun altro stato di Europa ce ne porge un eguale esempio, nemmeno la stessa Francia, che è la primogenita della Chiesa. Nè il popolo è meno paziente del Governo; poichè lascia sbraitare gl'idrofobi, li compiange ed in ultimo ride delle sante melensaggini della farisaica progenie, Che più? Quando la pazienza dei governanti sembrava agli occhi del mondo degenerare in debolezza, il Ministero, non per venir meno al consiglio evangelico, ma per impedire i delitti della ribellione, progettava un freno agli abusi del clero, il Senato, quel venerabile consesso, che sembra un coro di vescovi, alzò la potente voce e gridò: Lasciate, lasciate fare ai frati ed ai preti quello che vogliono.

E poi strombazzeranno i clericali, che in Italia la religione è perseguitata, che il culto divino è impedito, che gli altari sono denudati, che i ministri della chiesa sono oppressi? E tenteranno ancora di manomettere la verità, di pervertire i fatti, di trincierarsi colle menzogne? Pur troppo! Il clero sinceramente romano è una bestia, che non conosce moderazione. Quando ha il vento in poppa vuole spingersi avanti a costo di urtare in qualche scoglio. Egli non si contenta del possibile, ma pretende di varcarne i confini. E questa pretesa conviene che gli riesca fatale, poichè anche la pazienza ha i suoi limiti. Cristo stesso alterossi contro gli scribi, i farisei ed i banchieri del tempio, i quali servì di buone funate. Verrà il tempo, e non è lontano, che il governo d'Italia dovrà imitare Cristo ed adoperare la fune, come già più previdente di noi adoperolla il governo prussiano con ottimo successo, e mettere in pratica il codice penale, che finora quasi in tutti i tribunali stava sotto il banco di fronte ai preti. Noi non amiamo le scene di reppresaglia, ma dato il caso, che il Governo scenda a tanto, con tutto il nostro rammarico non avremo altro conforto da dare a certuni dei nostri preti, che

Astu volesto?...
Magna di questo.

SIMPATIE PEI TURCHI

Non fa duopo ripetere ciò, che tutta l'Europa conosce che, cioè, il Vaticano a capo e col Vaticano i vescovi, i frati e specialmente i gesuiti e sotto la pressione di questi anche varj preti secolari desiderano ed in cuor loro pregano pel trionfo del Turco, come fa il prete baccalà del duomo. A conforto di questi preti cattolico-maomettani riproduciamo un brano del *Tempo* di Venezia 15 maggio relativo ai fatti, che avvengono nei Balcani.

Ogni giorno dal confine ottomano vengono segnalati atti di barbarie che non trovano riscontro nella storia delle pelli-rosse. Scritti e persone, giunte di recente dalla Serbia turca e da Urgoraz, narrano fatti che fanno rabbrividire, e strappano gridi d'indignazione contro coloro, che, postergando la dignità di uomini, difendono i turchi di confronto agli slavi.

Vincendo la ripugnanza, ve ne tratteggio alcuni. Vicino a Gabela — ove nel 1875 gli insorti spararono i primi colpi di fucile — i turchi arrestarono un cristiano, gli legarono mani e piedi ed indi infisso su uno schidione lo arrostirono vivo.

Mentre ciò succedeva a Gabela, i *nizam* a Gornje, villaggio 3 ore distante da Mitrovice, perpetravano un orribile assassinio sopra una giovane cristiana. L'infelice caduta in mano ad una pattuglia turca si era rifiutata di appagare le brame libidinose del comandante il pelotone. Questo rifiuto venne giudicato un delitto, e si deliberò di dare una lezione alle donne degli infedeli, onde in avvenire non saltasse loro il ticchio di opporsi alla volontà degli ottomani. La giovane venne con funi assicurata ad un albero colle mani avvinte dietro alla schiena, le si legarono i piedi alle estremità di un pezzo di legno, e, in quello stato tormentoso, venne stuprata dai soldati del pelotone e poscia uccisa a colpi di coltello.

Lo stesso giorno a Peruja il figlio di Mehmed Skanda perpetrava un altro assassinio sulla quindicenne Paula, e ciò onde dar prova ai suoi amici che egli aveva valido braccio a tener schioppo e spada.

I furti, le rapine gli appicati incendii, i danni maliziosi sono all'ordine del giorno. Interi villaggi scomparvero. Per molte miglia di territorio non una casa, non un'albero, non una traccia di coltura: tutto abbondonato o devastato.

In onta a ciò, noi abbiamo in Dalmazia due partiti che fanno causa comune col turco il clero delle città ed *i sedicenti* italiani. Di questi non è da stupirsi. Essi s'appigliano a qualunque partito per abbattere l'idea nazionale che fra noi sorge gigante. Stupisce invece che preti slavi, uomini che sanno, possono valutare i sacrificii della Bosnia ed

Erzegovina, che sono a giorno di tutte le infamie che vengono commesse dagli ottomani possano far causa comune con essi. Ci è però di conforto il pensiero, che ciò che vi ha di miserabile nel clero dalmato è l'episcopato, e coloro fra i preti delle grandi città che sono più esposti all'azione antipatriottica ed antisociale dei vescovi, e che il clero della campagna segue con entusiasmo il movimento slavo e prega dal cielo la vittoria alle armi russe. Gloria agli uni, e riprovazione sugli altri.

VARIETÀ.

VITTIMA CURIALE. — Da Roveredo di Varmo ci scrivono:

È morto il povero prete Domenico Baruzzini, che nella sua ancora fresca età e malgrado un fisico robusto ha subito la sorte del compianto prete Giovanni Piva morto fra i pazzi all'ospitale di Udine e colà tratto da non meno ingiusta che crudele persecuzione. Il Baruzzini avendo servito fedelmente e con soddisfazione del popolo a Pignano quasi per sedici anni, tutto ad un tratto, senza alcuna ragione e contro il desiderio e le manifestazioni ed i richiami dei parrocchiani ha dovuto partire di là con tutta sollecitudine e ritirarsi relegato nel piccolo ed isolato paese di Roveredo, dove lo tenevano sempre d'occhio le serpi della curia. Quella violenza e quel mistero scossero l'animo suo, cominciò a tremare nella vita ed al compiersi di due anni di una esistenza agitata passò a quella pace, che la curia di Udine gli aveva negata.

Si ponga una mano sul cuore la curia e pensi.

Negli ultimi momenti della vita il parroco di C... mandò con tutta urgenza il notajo a raccogliere l'ultima volontà del moribondo, il quale dispose del suo avere di circa 10,000 lire a favore di certo D. Z. di Pozzo alla presenza di quattro testimonj, che diconsi affigliati ai Sacri Cuori e se pure non sono affigliati, sono però persone devotissime a tutta prova. Le competenze dell'atto notarile furono pagate da un prete di Muscletto, sentinella morta del partito reazionario ed intimo amico del D. Z. contemplato nel testamento. Intanto in quel modo furono privati dell'eredità i congiunti del Baruzzini, fra i quali due orfani minorenni. Ma Domeneddio, che spesso sbarra la via ai reprobi, che si mettono in agguato per ingannare le persone dabbene, si spera che questa volta abbia loro dato il colpo di grazia. Perocchè nel testamento è sbagliata la paternità dell'erede istituito, avendo il notajo scritto il nome, che gli venne dato. I parenti del Baruzzini sono già posti sull'avviso e forse il D. Z. che si è già fatto conoscere per erede, in ultimo raccoglierà l'onta e le beffe dopo che non isdegnò di lasciarsi affibbiare epiteti poco orofici per sè e per sua madre, e forse al prete di Muscletto non faranno buon pro le competenze pagate al notajo.

—

PESCA FALLITA. — Riceviamo da Buttrio:

Nelle attuali discrepanze politiche di Europa non deve sorprendere il manifesto agitarsi del nero partito, che facendosi sgabello del popolo ignorante tenta ogni mezzo per quanto scellerato sia, allo scopo di richiamare i tempi del *beato Dominio*, che la civile generazione ha sempre bandito. Noi siamo autorizzati a credere, che sieno state diramate istruzioni da Roma nel senso di una agitazione generale meno pacifica di quello che potrebbero suggerire le croci, gli agnusdei e le pazienze dei pellegrini. Il linguaggio unisono di tutto l'episcopato cattolico romano di Europa e le insolite effervescenze espresse quasi negli identici modi dai parroci reazionari nelle singole diocesi fanno vedere, che un accordo comune fu preso e che si voglia approfittare della possibile conflagrazione europea per le vicende orientali. Intanto si riempiono le casse di guerra e nessuno sa meglio dei gesuiti, che coll'oro si trovano facilmente uomini ed armi. Alle operazioni finanziarie serve di pretesto la povertà dell'*augusto prigioniero*, che è il tema prediletto per muovere la pietà dei fedeli ad una abbondante elemosina.

Noi di Buttrio non facciamo eccezione, anzi possiamo vantarci di avere un parroco fedelissimo alla superiorità ecclesiastica; quindi non siamo stati defraudati del lugubre panegirico alle ristrettezze del papa. La prima domenica di maggio siamo stati confortati dal simpatico argomento; ma il popolo di Buttrio per fatalità non volle capire la sublime morale del parroco ed il santese mortificato ritornò in sagrestia colla borsa quasi vuota, pensando in cuor suo, non essere questa la stagione opportuna a pigliar merli. Auguriamo al parroco migliore fortuna nella raccolta privata, perchè c'è ancora qualche vecchia beghina, qualche bacchettone patentato, che malgrado la presente carestia non farà il sordo alla pittura della squallida miseria, in cui è immerso il papa, il quale non può spendere che qualche milione di più di quello, che spende annualmente Vittorio Emanuele. Siamo poi certi, che nella lista degli oblatori il parroco figurerà per una cifra superiore a quella di ogni altro, avuto riguardo al pingue benefizio da lui posseduto, il quale è uno dei più opulenti del Friuli. Così avrà il merito, colla sua relativa indulgenza, di avere cooperato agl'imbarazzi di questo scomunicato Governo, ed un giorno non troppo lontano in premio delle sue apostoliche fatiche forse lo vedremo arcivescovo di Udine giacchè, a quanto si dice, monsignor Casasola passerebbe a patriarca di Venezia, essendo stato riconosciuto uno dei più abili pescatori di granchi d'ogni specie.

—

CI È PERVENUTA una lettera firmata con segno di croce apposto al nome di Lucia Venier-Zanese. La decenza dei caratteri interni confrontata colla indecenza studiata degli esterni, la forma del sigillo blasonato ed il contenuto dello scritto ci fa supporre, che essa non sia altro che una di quelle anonime, che tanto spesso ci vengono recapitate, e che per difetto di provata paternità non possono essere prese in considerazione. Ad ogni modo se la signora Lucia Venier-Zanese ci fa conoscere, che in quella lettera è davvero contenuta la sua volontà, noi per quanto possiamo, ci ascriveremo a dovere di secondare il suo legittimo desiderio.

—

L'ITALIA ALL'ESTERO. — Gl'indirizzi dei Parigini all'ambasciatore italiano, le proteste di amicizia e di concordia, che le università di Francia mandano alla gioventù delle università italiane, le misure adottate dal ministero francese contro i vescovi dell'oscurantismo, le dimande di espulsione in odio dei gesuiti e le dimostrazioni anticlericali del Belgio e dell'Olanda hanno non poco umiliato il cattolico-apostolico-romano orgoglio. Ma quello che soprattutto dà grave pensiero alla setta nera, è il babbo rosso della Prussia. All'annunzio, che l'illustre principe di Bismarck si ritirava definitivamente dal campo politico per motivi di salute assai deteriorata, essi per santa gioja fregavansi le mani e forse già preparavano per lui una messa tutta nuova *de requie;* ma ecco, che sul più bello del sogno dorato Bismarck capita a Berlino, parla con chi deve parlare, e subito gira la voce, che egli sia per fare una gita di *piacere* a Londra. Ed i clericali, che ripongono il trionfo della Chiesa nelle vittorie della Turchia ajutata dall'Inghilterra e che non si lusingano di trovar la via al dominio sul Tevere se non col favore dei pallidi raggi della Mezzaluna, si rannuvolano come il tempo, perchè sanno per esperienza che quando si muove il *moribondo di Varzin,* subito dopo sulle chieriche cade una tempesta secca.

—

ESSENZA DIVOTA. — Ci scrivono da L[...]tisana in data 10 corrente: «Questo [...] che viveva nella beata ignoranza, nella [...] cristiana fino agli ultimi momenti di vita [...] compianto abate Colovati, ora si risveglia [...] progredisce col nuovo ordine inaugurato [...] l'attuale preposto all'abazia.

Bisogna proprio dire, che il vecchio s[...] non gli garbasse punto, poichè si diede [...] cura per moltiplicare le funzioni, che [...] non peccavano d'esagerazione, portand[...] colmo, poichè lavora quasi senza inter[...]ne da mane a sera molto innoltrata [...] dando venia ai poveri gonzi.

Ometto di parlare delle sue scipite pre[...] per nulla cristiane, nè dei lagni, che [...] dal pergamo, per lo scarso numero e [...] colezza delle candele offerte, dirò [...] illustrazione del paese istitui la scuola [...] Immacolata Concezione, ed all'uopo [...] delle adepte frà le zittellone, elemento [...] armonico col nome di quell'istituzione.

Ora si dà ogni cura per formare la s[...] delle figlie di Maria, ed a tale scopo ha [...] le circolari d'occasione dimostranti la s[...] dell'impresa e tutti i vantaggi, che ne [...]rebbero; ma siccome per quella comp[...] ci vuole elemento più giovane, pare che [...] il terreno un po' sodo.

Non ha omesso di far girare degli em[...] anche in gonnelle per raccogliere preven[...]mente le informazioni, ma fin qui ora [...] che non sia riuscito.

Tornerò quanto prima sull'argomento.

—

DOLCEZZE SACRE. — La concorrenza [...] pellegrini è una risorsa pei pasticcieri [...] Roma. Perocchè avendo questi santi [...] strata la loro stomatica inclinazione all'[...]quisto delle indulgenze di moda, aguzzar[...] l'ingegno dei venditori di dolci a content[...] il devoto gusto. A questo proposito leggi[...] nel *Pasquino* del 13 maggio:

«La venuta dei pellegrini a Roma ha [...]ceso la fantasia dei signori confettieri, [...]sticcieri ed arti sorelle, e la Capitale in [...]sti beati giorni naviga in un mare di [...]cezze:

Busti di Pio IX in cioccolatta, pasta dolce [...]
Coroncine del rosario in zucchero cand[...]
Crocefissi di zucchero pieni di rosolio...
Ed altri articoli della stessa farina.

C'è da far diventar *bigotto* anche Pon[...] Pilato, e l'onorevole Macchi....

Vi assicuro, che le coroncine del rosar[...] in ispecie, sono una delizia.

Nella sola giornata di jeri io ho ripet[...] tre volte i misteri gaudiosi.... alla vaniglia [...]

Ed ho recitato tutto il rosario al maraschi[...] che addiritura mi ha portato in cielo».

I Razionalisti ridono e dicono, che av[...] i cattolici romani creato dio il loro pap[...] di conseguenza pure, che se lo mangino. [...]sa che questo fatto non sia un preludio a q[...] che notevole innovazione pei secoli avven[...] in cui i fedeli abbiano a comunicarsi c[...] ostie portanti la figura del papa prigion[...] in Vaticato. Fortunati i nostri nipoti, s[...] qualche concilio ecumenico stabilirà, che [...] comunione si faccia sotto le specie di p[...]sticcio, ciambella od altro dolce!

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. dell'*Esaminatore.*